

Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea, analizza l'evoluzione del mondo universitario

## Lauree triennali da valorizzare Corsi accademici da collegare meglio al mercato del lavoro

«**S**e l'atteggiamento nei confronti della laurea triennale sarà quello di continuare a considerarla di serie B la platea dei triennali si contrarrà. Se invece il sistema formativo sarà in grado di istituire un percorso di 3 anni meno generalista e molto orientato, la platea dei laureati di primo livello si allargherà». E' di questo avviso Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea che in questa intervista spiega perché bisogna valorizzare di più le lauree triennali

**Domanda. Direttore, tracciamo un identikit di un laureato ingegnere triennale.**

**Risposta.** Nel 2007, negli atenei consorziati in Alma Laurea, sono stati 11.205 su una popolazione di laureati complessivi per tutte le facoltà italiane di 104.756 unità; per l'81% sono «puri». Questi ultimi hanno un'età anagrafica di conseguimento del titolo di 23,4 anni, i genitori per il 46,8% non hanno la laurea, provengono per il 33% da un istituto tecnico, per il 94% si sono laureati al massimo con 1 anno di ritardo.

**D. Aver portato la laurea a tre anni quali conseguen-**

ze ha portato?

**R.** È difficile dirlo perché siamo ancora in una fase di transizione: gli effetti del cambiamento si incominciano appena a vedere oggi. Consideriamo che la riforma dell'Università è del 2001, dunque i primi triennali «puri» si laureano nel 2005 e i primi dati su coloro che continuano verso la laurea magistrale sono del 2008. La distinzione tra «puri» e «ibridi» è importante altrimenti si fa confusione.

**D. Ci faccia capire meglio.**



Andrea Cammelli

**R.** Dal 2001 al 2005 hanno conseguito la laurea triennale coloro che erano iscritti al vecchio ordinamento, che presumibilmente stentavano a concludere il ciclo di studi e che hanno migrato nel nuovo sistema ritenendolo concretamente una via di uscita: quindi il loro percorso è «ibrido», dal vecchio a quello riformato. Queste generazioni non possiedono di solito un identikit di grande qualità: hanno in generale età più avanzata, ritardo alla laurea, la media dei voti è bassa, hanno competenze minori ed escono dal percorso formativo esausti.

**D. Aspirano alla laurea magistrale?**

**R.** Assolutamente no. O già lavorano oppure cercano subito una prima occupazione, a volte anche lontana dal loro profilo di studi.

**D. I puri?**

**R.** Sono coloro che si sono iscritti dal 2001 in poi direttamente nel nuovo ordinamento. Se sono in regola, hanno conseguito il titolo nel 2005. Ragionevolmente la percentuale di laureati «puri» tenderà nel tempo ad occupare interamente la popolazione che conclude il ciclo di studi fino alla totale scomparsa degli ibridi che nel 2007 rappresentano infatti solo il 23% dei laureati. I laureati «puri» presentano caratteristiche opposte agli ibridi: hanno in media 23 anni, hanno voti elevati, competenze più solide e sono motivati.

**D. Continuano?**

**R.** Assolutamente sì. Nelle facoltà ingegneristiche, proseguono verso la laurea magistrale quinquennale il 79% di coloro che conseguono la laurea di I livello.

**D. Arrivano fino alla fine?**

**R.** Il 54% dei laureati quinquennali del 2007 ha conseguito il titolo nei tempi previsti e il 40% con un solo anno di ritardo, nel 2008. Prestazioni altissime soprattutto se confrontate con quelle pre riforma.

**D. Qualche riflessione.**

**R.** Anzitutto non penalizzare la laurea triennale: i laureati triennali che tutti abbiamo sotto gli occhi fino al 2005 sono costituiti dalla popolazione meno brillante in assoluto perché ha un percorso formativo perturbato e spesso altalenante. Loro non sono la tipologia «vera» del prodotto della nuova riforma, che invece si incomincia a vedere da tre anni a questa parte. In secondo luogo, non commettere l'errore neanche di esaltare i quinquennali che abbiamo sotto gli occhi poiché non rappresentano il volto autentico della popolazione magistrale: sono i più brillanti in assoluto. Con il tempo arriveranno quelli un po' in ritardo con delle performance non più così esaltanti. Ma la speranza è che si sia interrotto il circolo perverso che vedeva, alla vigilia della riforma, solo 10 laureati su cento concludere gli studi nei tempi previsti.



**D. Quindi scenderà questo 79% di triennali che continuano gli studi, che per il 94% si laureano quasi in tempo?**

**R.** Con il tempo la situazione ottimale dei primi triennali non sarà più tale e dunque una quota riterrà sufficiente fermarsi alla laurea triennale.

**D. Quanti?**

**R.** Impossibile dirlo. Posso dire che conteranno altre variabili. La scelta di proseguire gli studi, soprattutto nell'attuale fase di crisi recessiva, spesso è indice di difficoltà a trovare lavoro: infatti la percentuale di laureati che proseguono è più in alta in assoluto al Sud. Se l'atteggiamento nei confronti della laurea triennale sarà quello di continuare a considerarla di serie B - fondamentalmente da parte dell'Università stessa - la platea dei triennali si contrarrà. Se invece il sistema formativo sarà in grado di istituire un percorso di 3 anni meno generalista e molto orientato, la platea dei laureati di primo livello si allargherà.